

POLITICA

Ragusa al M5S Il Pd vince a Siracusa

- Il centrosinistra perde a Messina dove trionfa il professore della lista civica «No Ponte»
- Il sindaco ragusano ha rifiutato l'isolamento predicato dal suo capo

SALVO FALLICA
CATANIA

La vera sorpresa dei ballottaggi in Sicilia si chiama Renato Accorinti, il candidato sostenuto da una lista civica «No Ponte» che ha conquistato Messina. Dopo aver raggiunto il secondo posto con poco meno del 20% al primo turno, superando il candidato del centrodestra e quello grillino (che addirittura si era fermato sotto il 3%), ha iniziato una rimonta sul candidato del centrosinistra che ha concluso con una notevole vittoria: il 52,67% dei consensi. Il pd Felice Calabrò si invece è fermato al 47,33%. Il centrosinistra nella città dello Stretto si è fermato ad un passo dalla vittoria, proprio quando aveva ottenuto la maggioranza come coalizione.

Accorinti, insegnante di educazione fisica, pacifista, simbolo della battaglia del no al Ponte si è dimostrato tenace e determinato ed è riuscito ad attrarre un consenso trasversale, interpretando efficacemente la volontà di cambiamento dell'opinione pubblica. Il centrosinistra dopo aver conquistato Palermo (dove aveva vinto l'anno scorso), Catania, dove ha trionfato con il democratico Enzo Bianco al primo turno di queste amministrative, poteva guidare le tre città metropolitane. Ma a Messina ha perduto pur partendo da oltre il 49% dei consensi. Il secondo turno è una partita nuova, senza l'effetto di trascinarsi delle liste il candidato del centrosinistra non ha saputo convincere la maggioranza dell'elettorato. Un elettorato in Sicilia, che nei ballottaggi ha in parte disertato le urne. Il dato medio com-

pletivo a livello regionale è stato del 46,19%, con un calo rispetto al primo turno del 21,72%.

Trattandosi di amministrative, vi sono anche diverse realtà dove non è possibile attribuire la vittoria alle grandi coalizioni. In quest'ottica un'analisi uniforme è impossibile, perché incidono i singoli casi e le dinamiche specifiche delle diverse realtà comunali.

La vittoria più importante di questo secondo turno per il centrosinistra è quella di Siracusa, una delle città più industrializzate del Sud d'Italia, nota a livello internazionale per il suo enorme patrimonio storico-culturale ed architettonico. Qui vi era la partita più difficile ed in bilico, con il candidato di una lista civica di centrodestra, al primo turno, a pochi punti dal candidato sindaco del centrosinistra Giancarlo Garozzo. Il giovane esponente del Pd, sostenuto dal centrosinistra, ed al secondo turno anche dall'Udc, è passato da poco più del 31% del primo turno al 53,30% del ballottaggio, conquistando trasversalmente l'elettorato della città di Archimede.

GLI ERRORI DEL PD

L'altro dato significativo di queste elezioni è l'importante vittoria ottenuta dal candidato grillino a Ragusa, il più piccolo dei capoluoghi di provincia isolani. Il giovane candidato del Movimento 5 Stelle, Federico Piccitto, pur partendo da poco più del 15% del primo turno ha sfiorato il 70% al ballottaggio, sconfiggendo nettamente il candidato del centrosinistra, Giovanni Cosentini, che si è fermato al 30,65%. L'analisi del voto di Ragusa è



Il neosindaco di Messina Renato Accorinti FOTO MARICCHIOLO / INFOPHOTO

NUOVA GIUNTA A ROMA

Marino: contento della disponibilità dei grillini

«Sono contento della disponibilità dimostrata dal Movimento 5 Stelle nel valutare i contenuti del mio programma». Queste le parole di Ignazio Marino, neo sindaco della Capitale, in procinto di varare la nuova squadra del Campidoglio. «Durante la campagna elettorale - prosegue Marino - erano già emersi punti di convergenza su molti temi e la loro apertura nei miei confronti è un'ulteriore conferma della discontinuità della nostra proposta

rispetto alla vecchia politica». «Aspetto con fiducia da parte loro la segnalazione di un profilo importante per la giunta in materia di legalità e sicurezza urbana» conclude il sindaco di Roma. Per Enrico Gasbarra, segretario del Pd Lazio, l'apertura di Marino al M5S è una «novità politica interessante, perché poggia su un punto importante che ha rappresentato il centro della campagna elettorale: far voltare pagina a questa città».

molto interessante, perché dopo le numerose e clamorose sconfitte del M5S in tutta Italia e nell'isola al primo turno, il Movimento vince con un candidato che ha fatto delle alleanze politiche, uscendo dall'isolamento. Piccitto ha avuto l'appoggio di liste civiche (all'interno di una di esse vi erano esponenti di Sel e dell'Idv). In realtà, c'è da ricordare che Piccitto ha incassato anche il sostegno esterno ed «incondizionato» della Destra di Storace.

Piccitto con capacità diplomatica ha saputo tessere alleanze ma nel tempo ha interpretato la voglia profonda di rinnovamento dei ragusani. Non a caso è passato dai 4 mila voti del primo turno agli oltre 20 mila del secondo. Il centrosinistra invece, al di là del sostegno esterno del Pdl al secondo turno, già dal primo si è alleato con ex pezzi del centrodestra locale. Evidentemente l'elettorato non ha gradito, ma soprattutto ha bocciato il candidato sindaco Cosentini, apparso in linea di continuità con il passato, addirittura definito un «cuffariano» a livello popolare. Il centrosinistra forte a livello di coalizione ha proposto un candidato che ha preso molti meno voti dello schieramento già al primo tur-

...
**L'affluenza complessiva si è attestata al 46,19%
Rispetto al primo turno il calo è del 21,72%**

no. Ed in effetti, soprattutto fra i giovani del Pd i mal di pancia sono stati forti, con una dirigente che ha detto di votare per Piccitto.

A Ragusa i dirigenti del centrosinistra non hanno saputo trovare la chiave di lettura della realtà cittadina. Il modello da seguire per il Pd è quello di Catania e Siracusa, candidati forti che vanno oltre la coalizione. Così come è avvenuto a Comiso, cittadina storica dell'isola, dove il candidato del centrosinistra, Filippo Spataro ha sconfitto l'uscente di centrodestra. Bella vittoria del centrosinistra anche a Biancavilla, una delle città più rosse dell'isola, qui il sindaco uscente del Pd, Giuseppe Glorioso, è stato riconfermato con quasi il 60% dei consensi. L'Udc ottiene due vittorie significative: a Piazza Armerina, nell'Ennese (sconfiggendo un inedito asse Pdl-Megafo) ed a Modica. Sconfitto a Giarre, l'ex ministro Salvo Andò: la vittoria, per un soffio, è andata ad un candidato del centrodestra, Bonaccorsi, sostenuto da un pezzo del Pd.

Zaccagnini, un altro dissidente lascia i Cinquestelle

Via un altro dal Movimento: Adriano Zaccagnini se ne va, dice il deputato, per «paura» e molto ancora. Lo staff di questa forza politica avrà il suo daffare nel tentare di rinominare questa emorragia - ha lasciato nei giorni scorsi anche la senatrice Paola De Pin - come una positiva opera di disinfezione, ma è sicuro che ci proverà. Comunque, più del nuovo abbandono contano le motivazioni che hanno convinto il dissidente a prendere le distanze da Grillo e Casaleggio: Zaccagnini ha preferito non farsi interpretare, ha convocato la stampa e ha raccontato.

Il bello è che, disgraziatamente per i Cinque Stelle e per l'immagine di sé che intendono promuovere, questa non richiesta testimonianza non ha fatto altro che rinverdire ciò che sulle relazioni interne al potere grillino aveva a suo tempo rivelato Giovanni Favia in quel fuorionda divenuto ormai un pezzo di storia di questo Paese e delle ombre che affliggono la sua attuale cultura politica. Ecco, non esistono verginelle in politica; ciascuno ha la sua, ciascuno soffre della propria durezza, della mancanza, spesso, di chiarezza, della spietatezza che pure, a tratti, appartiene al grande e severo «gioco» che si svolge nelle aule istituzionali e anche all'esterno; ma non risulta, e possiamo sbagliare, che quan-

IL CASO

TONI JOP
ROMA

Il deputato spiega la sua uscita: «C'è un clima irrespirabile» E se la prende con Casaleggio più che con Grillo



do uno degli interpreti getta la spugna - ed è accaduto in ogni angolo della politica - citi la «paura» tra i motori di una legittima scelta individuale.

CRITICHE SIMILI A QUELLE DI FAVIA

Zaccagnini lo ha fatto, riprendendo le atmosfere Cinque Stelle che, con Favia, per prime avevano contestato l'elitaria aura di gioioso pauperismo con cui Grillo aveva infiocchettato e mimetizzato il suo potere assoluto. Da notare come la «paura» sia quindi uno dei tratti costitutivi ormai assodati in ampie zolle delle rappresentanze Cinque Stelle, un veleno che sta tutto dentro una formazione nata, sulla carta, per spazzare dalla realtà italiana i cadaveri putrefatti di tutti gli altri partiti, per ridare speranza al Paese e al suo provatissimo elettorato. Ma dove nasce questa «paura»? Conviene seguire le parole di Zaccagnini, sono chiare e non hanno bisogno di traduzioni. «Non mi sentivo più a mio agio - ha raccontato - c'è un clima irrespirabile»; e dove sarebbe questo clima irrespirabile? «Questo - risponde il deputato ora trasferito al gruppo Misto - non è un partito aziendalista ma un movimento aziendalista in cui la strategia politica è calata dall'alto», pesante ma confortato da troppe voci interne, oltre che da molte serene osservazioni esterne, per essere la boutade di

uno che ha solo voglia di cambiare aria. Infatti, Zaccagnini sa dove posizionare il Movimento di Grillo nel quadro delle forze politiche italiane: «Dopo vent'anni di berlusconismo non poteva che nascere un Berlusconi 2.0», e per fortuna che non lo diciamo noi che siamo i cattivi putrefatti, ma almeno possiamo assistere incolpevoli ad una scena che assegna a Grillo e al suo staff lo scettro del Caimano.

Poi, spiega perché il clima interno sia divenuto «irrespirabile»: «Nel Movimento si è innescata una caccia alle streghe e non voglio stare in una formazione politica che epura, emargina, insulta e caccia persone per le loro opinioni... hanno instaurato la strategia del terrore al posto della rivoluzione che il movimento si era intestato». Non l'aveva svelato già il povero Favia, poi fatto a pezzi, verbalmente, nel blog di Grillo? Non aveva parlato esattamente di una paura diffusa, di un sistema che incuteva paura mentre esercitava il potere di censura su ogni possibile critica e verso chi la esercitava o

...
«Non sono a mio agio dove si epura, si emargina C'è un aziendalismo inaccettabile in politica»

pensasse di esercitarla? E come Favia, Zaccagnini tende a risparmiare Grillo e la sua verve: sostiene che «il problema non è lui... ma lo staff che ha un approccio non politico ma aziendale».

Il fatto è che quando da quel fronte si fa riferimento allo staff, si vuole indicare un soggetto preciso: Casaleggio, e la sua creatura d'affari. «Nomina e ruolo della Casaleggio Associati - analisi - non si capisce che regola seguano e se abbiano un termine, una verifica, una sostituzione, una eventuale turnazione»: sì che si capisce, invece, che Casaleggio non è sottoposto ad alcuna democratica mobilità, anzi, questa rigidità è uno dei pochi perni indiscutibili del Movimento, è l'asse del potere, tanto quanto la titolarità del marchio Cinque Stelle interamente nelle mani di Beppe Grillo. Comunque, il risultato è lo stesso: «La democrazia è in pericolo», annuncia il dissidente, grazie lo sapevamo. Se ne va e sputa fango perché - ed è l'accusa rituale lanciata dal web contro chi getta la spugna - ha bisogno di soldi, vuole forse tenersi gli euro della diaria? Macché, dovranno inventarsene un'altra, perché Zaccagnini ha fatto sapere di aver restituito oltre ottomila euro di spese non sostenute per la sua permanenza a Roma. Al talebani del Movimento risulta incredibile che qualcuno possa dire gratis la verità.